

MASSIMO BALDACCI, *La dimensione emozionale del curricolo*, Milano, FrancoAngeli, 2008

Una ragione che integri l'esperienza affettiva ed una passione che innervi la ragione. Questa la tesi di fondo del volume di Massimo Baldacci, docente di Pedagogia Generale e Sociale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università «Carlo Bo» di Urbino, che affronta nel volume *La dimensione emozionale del curricolo* un tema alquanto delicato, tentando di unire insieme quell'universo di spinte, emozioni, di apprensioni interiori, spesso irrazionali, con delle esperienze intellettive capaci di avere una funzione pedagogica, in primo luogo internamente alle istituzioni scolastiche. Tutto ciò all'interno di un volume agile, almeno in relazione alla gran quantità di argomenti che si vanno a trattare, diviso in due parti principali: la prima, dove l'autore tenta di specificare un quadro interpretativo dei fenomeni affettivi, avvicinando le teorie delle emozioni con la pedagogia; la seconda, dove esplicita una vera e propria pedagogia delle emozioni di impostazione problematicista (impianto teorico che, oltretutto, è rintracciabile in ogni pagina del libro).

In un contesto all'interno del quale la scuola è sempre più spesso identificata come luogo di *normalizzazione*, di *inculturazione*, ma anche di prevaricazione e di scontro (in tutte quelle forme che, per esempio, portano alla piaga del bullismo), *La dimensione emozionale del curricolo* rappresenta un contributo nel quale è facile trovare spunti di riflessione che devono essere considerati tali proprio per la loro propensione a mettere in moto, nella testa del lettore, un ragionamento critico. E non potrebbe essere altrimenti. Se l'obiettivo del libro è infatti quello di sottolineare l'importanza dello sviluppo di un pensiero autonomo, razionale, lontano da pregiudizi o dogmi sempre più monopolizzanti, allora tale obiettivo viene soddisfatto nel momento in cui il lettore viene avvicinato ad una problematizzazione critica incessante delle dinamiche pedagogiche, comunicative, affettive: una spinta verso la riflessione, quindi, più che un manuale tecnico del buon insegnante.

Il contributo più importante del testo sembra allora non esser tanto l'esplicitazione di alcune metodologie meglio calzanti piuttosto che altre, ovvero di soluzioni pratiche valide per diversi contesti, quanto l'accompagnare il lettore verso una visione dell'affettività considerata come parte integrante del processo educativo, in una scuola che deve trasmettere valori elevandoli a oggetti culturali, allenare la ragione alla critica, preparare a riflettere autonomamente. Queste le basi di un pensiero pedagogico che deve tendere a considerare i momenti di riflessione personale come imprescindibili per migliorare la qualità di tutte le esperienze successive che l'individuo affronterà nell'arco della propria vita. Sostegni necessari, cioè, a indirizzare il soggetto «nel riconoscere le proprie emozioni e i propri stati d'animo e nel comprenderne il grado di ragionevolezza; nella capacità di riflettere criticamente sulle proprie emozioni, sentimenti e stati d'animo» (p. 119) tale che, nei rapporti interpersonali, si sviluppi «la capacità di esprimersi con autenticità nel rapporto con l'altro; comprendere le sue emozioni e i suoi sentimenti...» (p. 119). Una riflessione in grado di far sviluppare, in poche parole, intelligenza emotiva.

Quanto tutto ciò sia fondamentale in una scuola pervasa da dinamiche interculturali risulta da subito ben chiaro. A fronte di un consolidamento forzato di valori, la strada del pensare con la propria testa pare esser l'unica alternativa possibile all'avanzamento delle cosiddette (parola dell'autore) *emozioni negative*. E questo appare ancor più vero in un periodo storico nel quale, se da un lato l'accesso alle piattaforme digitali sembrano aver dato vita ad una democratizzazione dei testi, dall'altro grammatiche totalizzanti rafforzano spinte verso una costruzione dei contenuti

sociali sempre più *top-down*, in una logica trasmissiva gerarchica che è ben lontana da dichiararsi vinta o superata: la logica del *mainstream*, cioè, si è infiltrata in ogni parte della vita, nei suoi aspetti sociali, economici, relazionali, formativi.

Se lo spazio individuale è quindi attaccato da monopoli culturali, informativi e, perché no, educativi, la capacità riflessiva del soggetto rappresenta allora una zattera non tanto per sopravvivere alla tempesta di *questa* cultura, quanto per formare, già dalla scuola, alla «passione intellettuale (per il conoscere)...[e all'] amore per la cultura (per la conoscenza)» (p. 170), e quindi sviluppare un atteggiamento critico, razionale verso la cultura stessa, tendendo verso la prospettiva spinoziana di *amore intellettuale*.

Non solo: quanto sostenuto dall'autore può essere riassunto anche nel tentativo di sviluppare un modello in grado di comprendere e valorizzare le emozioni sane, non passive, da contrapporre a quelle nocive e travolgenti, che hanno ben poche pretese formative. Allontanandosi da un agire figlio di impulsi, l'educazione affettiva alla riflessione serve infatti a spengere, o per lo meno a moderare, tutte quelle emozioni che Baldacci considera come eccessive, controproducenti al processo formativo. Il distacco da un'azione individuale guidata dal tumulto delle passioni, lontani quindi da quell'esaltazione dei sentimenti forti, istintivi che hanno spesso accompagnato la cultura occidentale dal faro da cui Saffo compie il fatidico salto fino al colpo di pistola del Werther di Goethe, viene considerata quindi come un passo imprescindibile per integrare l'esperienza intellettuale con quella affettiva. Ma non solo: sviluppare la dimensione emozionale del curriculum serve a guidare il soggetto da un lato verso l'attitudine al legare emozioni a valutazioni del significato di oggetti (e quindi alla costruzione del significato volto al proprio benessere), e dall'altro ad utilizzare questi significati per far nascere costrutti cognitivi per capire cosa è bene o male per l'individuo.

In questo allontanamento da un nichilismo, da un'indifferenza emotiva dilagante, l'esperienza affettiva attiva, positiva, razionale si esplicita come una strada imprescindibile per migliorare la natura e la qualità delle relazioni non solo fra individui, ma anche fra gruppi sociali fluidi, i cui confini, nella società della conoscenza, appaiono sempre più labili, indefiniti, estremamente mobili: il contributo di Baldacci in questa direzione rappresenta uno spunto di riflessione attento, profondo, preciso, al passo coi tempi.

Gianluca Torrini

GIANLUCA BOCCHI, MAURO CERUTI, *Una e molteplici. Ripensare l'Europa*, Milano, Marco Tropea Editore, 2009

La «storia dell'idea di Europa», per riprendere il titolo di un'opera innovativa e fortunata (pubblicata, postuma, nel 1961) di Federico Chabod, è una storia ipercomplessa, non lineare e carica di profonde contraddizioni. Nonostante gli infiniti tentativi di mettere in discussione l'esistenza stessa della civiltà europea, soltanto oggi possiamo evidenziare – forse – la comunanza di una serie di aspetti culturali presenti nel processo di costruzione di un'identità condivisa, come pure in una coscienza comune rispetto a un medesimo patrimonio storico, culturale, etico, valoriale, simbolico. La stessa configurazione geografica ha influito sulla genesi del vecchio continente (a partire dalle sue origini mitologiche, che vedono la figlia del re fenicio Agenore e della sua sposa Telefassa rapita da Zeus e condotta a Creta, nel cuore del Mediterraneo)